

ne il L., con singolare disinteresse e meravigliosa lungimiranza, ne assicurava la perennità ponendola sotto la protezione della S. Sede. Il 13.3.1894, col breve *Qua providentia*, Leone XIII accettava in dono il santuario, che sottraeva alla giurisdizione del vesc. di Nola e lo poneva sotto l'immediata giurisdizione della S. Sede. Primo vicario pontificio fu il card. Monaco La Valletta, già dal 1890 card. protettore del santuario. Il 12.5.1898 il L. donava alla S. Sede una parte dell'orfanotrofio destinata per abitazione degli ecclesiastici addetti al santuario. Infine, dopo una dolorosa vertenza suscitata da alcuni malevoli, con atto veramente eroico, il 29.1.1906, fece rinunzia a favore della S. Sede di tutte le opere di beneficenza da lui fondate, dei suoi beni mobili e immobili esistenti in Valle di Pompei e della proprietà letteraria dei suoi periodici e libri. Da allora si fece modesto ed efficace collaboratore del primo delegato pontificio mons. Augusto Sili, che prese in mano tutta l'amministrazione pompeiana. Egli invece si occupò principalmente della redazione del periodico *Il Rosario e la nuova Pompei*.

All'età di 80 anni, nel 1921, lanciò ancora un appello per la fondazione di un ospizio per le figlie dei carcerati: fu l'ultimo voto del suo cuore e lo vide sorgere l'anno seguente.

F. V. Romanelli, *B. L. nella sua vita e nel suo apostolato*, Napoli 1891, Valle Pompei 1926; A. Rossi, *I primi passi di B. L. nella vita interiore*, Pompei 1938; O. Scotto di Pagliara, *B. L. e il santuario di Pompei*, Pompei 1943; E. Spreafico, *Il servo di Dio B. L.*, 2 vol., ivi 1944 e 1947; I. Felici, *B. L.*, ivi 1954; G. Russo, *B. L., i suoi collaboratori e continuatori*, ivi 1966.

In questa bibl., disuguale come valore storico, emerge l'opera dello Spreafico in due grossi volumi di oltre 1.000 pagine, che si arresta, purtroppo, al 1887. L'unico lavoro critico, di valore indiscutibile, è dovuto alla Sezione storica della S. C. dei Riti e porta il titolo significativo: *Inquisitio de modo agendi Servi Dei in Sanctuarii Pompeiani administratione deque eiusdem erga Sedem Apostolicam habitudine cum nova documentorum serie*, Città del Vaticano 1967 (XII, 782 p.). Il lavoro veramente magistrale eliminò gli scogli che avevano ritardato l'itinerario dei processi canonici, iniziati il 20.6.1934, e venne a confermare le virtù del servo di Dio, che furono dichiarate eroiche il 3.10.1975 (cf AAS [1975] 746-50).

N. FERRANTE

LONGO, CARLO. - Domenicano (in religione Timoteo), fondatore delle → Domenicane del Sacro Cuore di Gesù, n. a Cammarata (Agrigento) il 26.11.1835, m. ivi il 24.2.1913.

Compì l'anno di noviziato nel convento domenicano di S. Sabina (Roma), ove emise i voti l'8.12.1856; compì gli studi in S. Domenico di Palermo e, dal 1857, nel convento di stretta osservanza di Noto (Siracusa), ove fu ordinato sacerdote e conseguì il dottorato in teologia. Nel 1860 il maestro generale Jandel lo inviò a La Valletta (Malta), da dove fu richiamato come professore a Noto il 12.12.1864. Trentenne, il 21.12.1865, insieme con un altro confratello, fu mandato a Caltagirone (Catania) per tentare la riforma di quel convento, senza riuscirci per la resistenza dei frati. Nel 1866, con la soppressione degli Ordini religiosi, fu costretto a lasciare Noto e a ritornare a Cammarata, dove rimase solo pochi mesi. Il 27.2.1867, infatti, rientrò a Noto dove trascorse alcuni anni col p. Vincenzo Lombardo (celebre oratore e restauratore dei Domenicani in Sicilia) come rettore della chiesa dell'Ordine e vicerettore del Collegio Ragusa. Il 30.7.1871 il p. Lombardo lasciò Noto mentre il p. L. vi rimase per molti anni ancora, prodigandosi nella cura delle anime e del Terz'ordine

domenicano, affrontando sacrifici e rinunce di ogni genere.

Il 23.7.1883, coadiuvato da una giovane maestra, Ermelinda → Jannitto (madre Concezione), dava inizio alla congregazione delle « Suore del Terz'ordine di s. Domenico » (oggi « Suore Domenicane del Sacro Cuore di Gesù »). La prima casa della nuova congregazione fu l'ex convento domenicano del Rosario di Scicli (Ragusa), cui seguirono quella di Noto e altre. Il p. L. trascorse diversi anni a Scicli (ca 1883-91) e a Ispica (Ragusa) (ca 1891-1910), dedicandosi personalmente alla formazione delle sue figlie spirituali e al ministero apostolico. Nel 1910, affranto da prove fisiche e soprattutto morali (accettate eroicamente in silenzio), si ritirò presso i familiari a Cammarata, ove serenamente si spense.

S. M. Bertucci, *Ufficio del S. Cuore di Gesù*, Roma 1962, p. 36; G. Saletti, *Mons. Giuseppe Vizzini*, ivi 1965, p. 39-41; S. M. Bertucci, *Madre Giuseppina M. Balsamo, superiora generale delle suore Domenicane del S.C. di G.*, in *Memorie Domenicane* 86 (Firenze, sett.-ott. 1969); T. Centi, *Madre M. Antonia Latia fondatrice delle suore Domenicane di S. Sisto Vecchio*, Roma 1972, p. 179, 181, 183.

S. M. BERTUCCI

LONGO, MARIA LORENZA. - Fondatrice delle Monache → Cappuccine, n. in Catalogna dalla nobile famiglia Richenza, verosimilmente tra il 1460 e il 1475, poiché nel 1510-1 aveva già un genero; sposò Giovanni Lonc, reggente della cancelleria di Ferdinando il Cattolico. Il cognome, quindi, col quale è conosciuta (L. o, meno frequente, Lungo) le viene dal marito (secondo l'ortografia catalana Llone o Lonch) e non dalla famiglia napoletana L., da cui si vorrebbe farla discendere. Trasferitasi a Napoli insieme col marito, nel 1510-1 si recò in pellegrinaggio al santuario di Loreto, dove fu miracolosamente risanata da una infermità « incurabile », che sembra dovesse essere una paralisi dovuta ad intossicazione procuratale, per vendetta, da una sua serva. Da quel momento la L. si dedicò completamente alle opere di misericordia; nel 1519, Ettore Vernazza, nonostante la sua resistenza, la volle a capo del ridotto degli Incurabili, provvisoriamente eretto presso l'ospedale napoletano di S. Nicola al Molo, al quale nel 1522 subentrava il grande ospedale di S. Maria del Popolo, voluto dalla L. che lo diresse fino al 1535, quando, colpita nuovamente da paralisi, si ritirava presso le cappuccine da lei fondate in Napoli, dove morì nel 1543 ca.

L'esercizio delle opere caritative e l'impegno per il rinnovamento religioso (si pensi alle sue premure ed iniziative per il riscatto delle prostitute) posero la L. in stretto contatto di collaborazione con Ettore Vernazza e con la Compagnia dei Bianchi da lui restaurata, con i → Cappuccini, con s. → Gaetano da Thiene, con la fondatrice del monastero delle convertite Maria Ajerba e con Vittoria Colonna.

Negli anni 1880-7, presso la curia di Napoli, veniva istruito il processo ordinario sulla fama della santità e sopra il non culto; ad esso seguiva il processo apostolico sulla fama di santità e sulle virtù e i miracoli in specie (1894-1903).

F. Malipiero, *La b. M. Laurentia Longa matrona napolitana, fondatrice et institutrice delle molto reverende Madri Cappuccine*, Venezia 1640; C. Guadagno, *Ven. Mariae Laurentiae Longae Monialium Capuccin. Fund. gesta selectiora*, Napoli 1660; Matthias a Salò, *Historia Capuccina*, II, Roma 1950, p. 255-72; Felice da Mareto, s.v., in *EC* 7 (1951) 1516; Francesco Saverio da Brusiano, *M. L. Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*, in *CollFranc* 23 (1953) 166-228; Silvius a Nadro, *Acta et*

decreta causarum beatificationis et canonizationis OFM Cap ex regestis manuscriptis SS. Rituum Congregationis ab anno 1592 ad annum 1964, Roma-Milano 1964, p. 1119-30; Bernardino da Siena, s.v., in *BSS* 8 (1967) 99-100; Agostino da Resina (Falanga), *La ven. M. L. L. in Napoli: 1463-1542*, Napoli 1968; Felice da Mareto, *Le Cappuccine nel mondo (1538-1969). Cenni storici e bibliografia*, Parma 1970, p. 306-14.

MARIANO D'ALATRI

LONGPONT. - Antica abbazia cistercense in Francia (Aisne), fondata in diocesi di Soissons, nel 1132 da s. → Bernardo, su invito del vesc. di Soissons, Joscellino di Vierzy. Prende il nome dal lungo e incantevole argine che, a forma di ponte, fu alzato per attraversare le paludi circostanti.

I monaci si dedicarono in modo particolare al difficile e duro lavoro di prosciugamento e dissodamento della palude. Il conte Rodolfo di Vermandois che riuscì a costruirvi il monastero, è annoverato tra i grandi benefattori di L. In seguito l'abbazia prosperò e i nuovi monaci aumentarono notevolmente di numero. Tra i più conosciuti vanno ricordati Pietro Cantore (+1197), professore di teologia all'università di Parigi, e specialmente Giovanni, signore di Montmirail (Champagne), che entrò nell'Ordine cistercense all'età di 45 anni e che, per la sua umiltà, venne soprannominato « Giovanni l'umile » (+1217 in concetto di santità).

Ben presto il monastero divenne insufficiente e, quindi, fu necessario ricostruirlo su un'area più vasta. Della grande chiesa, consacrata nel 1227 dal vesc. di Soissons, restano solo le rovine. Alla cerimonia della consacrazione partecipò, insieme con sua madre la regina Bianca di Castiglia, lo stesso s. Luigi, allora tredicenne, che era stato incoronato l'anno precedente.

Durante la guerra dei Cent'anni gli Inglesi invasero l'abbazia devastando le sue terre, bruciando i granai, massacrando vari religiosi e portandone via altri come prigionieri. Nel sec. XV, durante la lotta tra gli Armagnacchi e i Borgognoni, questi ultimi, dopo aver cacciato i religiosi, saccheggiarono il monastero. Fu allora necessario procedere a molti restauri e ristabilire la disciplina nella comunità. Si ebbe in seguito la → commenda con tutte le sue funeste conseguenze, poi le guerre di religione.

Al sopraggiungere degli Ugonotti, i monaci dovettero rifugiarsi a La Ferté-Milon, nel lebbrosario di S. Lazzaro. Nel 1605 Giulio Warmier, monaco di → Clairvaux, venne nominato priore di L. con l'incarico di restaurare il monastero e ristabilirvi la stretta osservanza; e fu in questo periodo che gli edifici conventuali vennero ricostruiti e restaurati. Nel 1616 i monaci fondarono anche il priorato di La Ferté-Milon, nell'ospedale di S. Lazzaro, che fu loro donato.

Durante la rivoluzione, gli edifici del monastero furono venduti e si cominciò a demolire la chiesa per usarne le pietre. Nel 1804 il conte Enrico di Montesquiou poté comprare gli edifici conventuali, salvando così la chiesa da una distruzione totale. Da allora la famiglia di Montesquiou s'incaricò di restaurare l'abbazia. Oltre le importanti rovine della chiesa, va ricordata l'ala dei conversi, rifatta nel sec. XVII, e la stufa del sec. XIII, considerata una delle più belle che si conoscano.

Lo stemma di L. reca su campo azzurro un ponte a tre arcate, d'argento, lavorato in nero, con onde al naturale e, nella parte superiore, due fiordalisi d'oro.

Poquet, *Monographie de l'abbaye de L. Son histoire, ses monuments, ses abbés, ses personnalités, ses possessions terri-*

toriales, Parigi 1869; Fleury, ed., *Antiquités et monuments de l'Aisne*, ivi 1877-82, t. III, p. 262; Corneaux, *L. et ses ruines*, Soissons-Longpont 1879; E. Lefèvre-Pontalis, *L'abbaye de L.*, in *Congrès archéologique de Reims* (1911) 410-23; M. Aubert, *L'architecture cistercienne en France*, Parigi 1943, 1947; Dimier, p. 130, pl. 178; A. Dimier-F. de Montesquiou, *L. abbaye cistercienne*, Parigi 1963; A. Dimier, s.v., in *Cathol*, fasc. 31 (1974) 1066-8.

A. DIMIER

LONINK, MARTINO. - Sacerdote, OFMRec, fondatore della congregazione delle → Francescane, di Bennebroek (Olanda) e primo rettore della casa-madre di Rotterdam, n. a Utrecht nel 1804, m. a Wychen (Olanda) nel 1887.

Divenne Frate Minore nel 1831 col nome di Costanzo, e fu ordinato sacerdote (1835) a Urbino (Pesaro e Urbino). Tornato in patria, diventò assistente nella parrocchia francescana di Ammerzoden, finché, nel 1838, fu fatto professore e poi rettore del ginnasio del suo Ordine a Megen. Nel 1845 fu chiamato a Rotterdam come rettore dell'orfanotrofio, dove servivano le Francescane di Breda. Più che la loro superiora, la madre Lucia → Dierckx, fu lui a ispirare e a promuovere la separazione di quelle suore dalla casa-madre di Breda e la fondazione di una nuova congregazione a Rotterdam nel 1847. Egli cercò di espandere il nuovo istituto in altri luoghi, quasi unicamente nelle parrocchie dei suoi confratelli. Insistè perché le suore si applicassero di più all'insegnamento tanto necessario in quei tempi. La sua attività, non sempre molto prudente, finì con un conflitto col vescovo di Haarlem e nel 1860 egli dovette ritirarsi a Gouda. Negli anni 1861-75 fu parroco a Lichtenvoorde.

C. VAN HULST

LOOS, MARIE ANTOINETTE. - In religione Concordia, fondatrice delle → Figlie del Cuore Immacolato di Maria, di Anversa (Belgio), n. ad Anversa il 6.2.1803, m. ivi il 15.10.1874. Entrata nel 1829 nel beghinaggio della sua città, ella aveva manifestato al suo direttore spirituale, il francescano p. van der Eecken, il desiderio di vivere una vita più austera e al servizio dei malati. Quando nel 1834 le Suore di Carità del can. → Triest lasciarono l'ospizio per donne povere e malate che si trovava al Marché aux Chevaux, la L. venne posta da mons. Sterckx, arcv. di Malines, alla guida dell'ospizio. Con l'aiuto del cappellano dell'ospizio, don van de Laar (+1879), ella resse la nuova congregazione sino alla morte.

J. Hall, *Uit het leven van Moeder Concordia, Stichteres en Overste der Dochters van het Heilig en Onbevlekt Hart van Maria-uitgave*, [s.l.] 1947.

G. ROCCA

LOPE, da OLMEDO. - Monaco, riformatore dell'Ordine dei → Gerolamini, n. a Olmedo (Valladolid, Spagna) nel 1370, m. a Roma il 13.4.1433. Il gerolamino Pio de Rubeis di Piacenza ne ha tracciato il profilo esaltando la volontà di riforma all'interno del cosiddetto « Ordine degli Eremiti di s. Gerolamo ». Questo Ordine iniziò in Spagna verso il 1370 e si diffuse rapidamente, come testimoniano le numerose fondazioni sorte per iniziativa dei re di Castiglia. Il L. ricoprì l'ufficio di preposito generale e, partecipando alla riforma stimolata dalla cristianità della fine del sec. XIV, si propose la riforma dell'Ordine. Questo viveva sotto la Regola di s. Agostino. Forte dell'appoggio del papa Mar-